



NAAR PHU L'HIMALAYA NASCOSTA

VIAGGIO FRA I BHÖTYIA SULLE ORME DI TILMAN E SNELGROVE

Da un Naar e Phu Trek Gruppo Marco Vasta

Testo del coordinatore Marco Vasta
foto di Franco Sala

Indata da selvaggia bellezza, la stretta valle del torrente Phu si incunea fra le pieghe dell'Himalaya costeggiando il confine con il Tibet. Un beyül, una valle nascosta, in cui si entra con la fatica dei passi ma ancor più con la mente, una volontà forte nell'affrontare i continui saliscendi che aumentano la fatica e l'impegno, innalzandosi con progressiva gradualità ma spesso perdendo l'altezza raggiunta per riguadagnarla con un'altra salita.

Da Kathmandu a Koto

"Tre milioni, Sir - racconta il taxista - Dalla fine della guerra civile tutti questi contadini e questi montanari sono venuti qui, e siamo diventati tre milioni, Sir". Già in fase di atterraggio abbiamo guardato le colline che racchiudono Kathmandu e che ormai sono costellate di case, condomini e strade che si inerpicano sui fianchi della conca a 1600 metri. "Questi sono i terremotati, pian piano torneranno a casa, ma molti sono ancora

qui" continua il taxista indicando una tendopoli circondata da una recinzione di filo spinato. La vettura costeggia l'ex palazzo reale ed imbocca la strada che porta al Thamel Hotel, storico albergo del quartiere dei turisti. Il loro flusso è ripreso ed incrementato dopo il terremoto dell'aprile 2015. Il volo aereo non è stato molto lungo, otto ore spezzate da una tappa a Doha, ma la stanchezza pesa e crollo nel letto. All'indomani lasciamo la metropoli congestionata da gas di scarico. Con



un 4x4 raggiungiamo la valle del Marsyandi e la risaliamo percorrendo la nuova strada per Manang. Il fondo è accidentato e il tragitto rallentato dai camion carichi di poliziotti che sorveglieranno le prossime elezioni. Il Nepal, prima monarchia costituzionale governata da un partito comunista, è oggi una repubblica federale. Guardiamo gli strapiombi che ci affiancano, scorgiamo talvolta il vecchio sentiero, ancora percorso da volenterosi escursionisti ignari che le macchine viaggiano su quello che era uno di percorsi di trekking più famosi ed affollati del mondo. Man mano che saliamo, rivivo in poche ore l'emozione della scoperta dei villaggi quando si partiva a piedi da Dumre, guardando il fiume. La camminata partiva dai campi di grano e dalle risaie dell'area di tradizione gorkhali e hindu per passare alla zona di cultura tibetana e vajrayana. A sera siamo a **Koto** (Qupar), punto di partenza per la nostra escursione.



Chorten a Naar - Foto Sala



Carovane verso le nuvole - Foto Sala

Meta è la meta

Inizia la sagra delle uova con la classica colazione da Guest House: puri, paratha, ciapati, uova ("do you wish sunny eggs, boiled, scrambled or vegi omelette?") come spiegare che mi garba barzotto e con il sale, come il sommo Dante?), tè, Nescafé, marmellata e miele. Alla fine opteremo ogni mattina per caffè ed un pacchetto di biscotti a testa. Dopo la registrazione alla stazione di polizia, all'uscita del villaggio subito una breve e ripida discesa porta ad un ponte sospeso sopra il Manang Khola (nep.: torrente), poi la traccia conduce sul lato destro del Nar Phu Khola. Ci troviamo sulla confluenza fra i due torrenti. Gran parte della camminata odierna trascorrerà all'ombra di questa gola profonda, che si aprirà solo intorno a Meta, nostra destinazione. La fitta foresta potrebbe fare da sfondo ad una fiaba dei fratelli Grimm. Il sentiero si rivela essere l'inizio della strada in costruzione verso Nar. Un breve tratto del cammino è intagliato nella roccia ma presto riprende

la strada larga anche tre metri che, al momento del nostro trek, prosegue fino al quarto chilometro per poi tornare ad essere un sentiero per muli. Dopo circa un'ora, fotografiamo la prima passerella sospesa che porta sulla sinistra orografica. Alle nostre spalle si erge la bastionata degli Annapurna nella parte est con l'Annapurna II... Annapurna, la dea dell'abbondanza.



Danze propiziatorie a Naar - Foto Sala

Breve salita e discesa e una passerella valica l'affluente laterale Seti Khola, presso alcune baracche dell'ACAP (Annapurna Conservation Area Project). La Lonely Planet accenna ad un campeggio che vanta un bagno pubblico, ma se c'è non l'ho notato.

Il sentiero prosegue, con alla nostra sinistra il fiume, in estenuanti saliscendi attraverso una foresta silenziosa: un mondo verticale di rocce, aghifoglie, bambù e felci, alle volte su brevi scalinate, altre volte su un fondo di morbidi aghi caduti ma anche su ciottoli e sassi fastidiosi. In alcuni tratti la gola si restringe e il sentiero tocca la parete rocciosa. Nelle radure più larghe sono sorti alcuni bhatti, piccoli punti di ristoro, più o meno ospitali, che servono tè, riso e lenticchie. I più forniti hanno un semplice menù di patate lesse, uova sode, ciapati, tonno in scatola, formaggini, barrette di cioccolato e minestre istantanee Maggi. Alessio, vegetariano convinto, si rifugia nell'eterno dhal bhat, sostanzioso e saporito. La valle piega bruscamente ad est e in salita si giunge alla ennesima passerella che porta sulla destra orografica ed in breve ad una piccola caverna segnalata come **Hulaki Odar** (Grotta del postino, Postman Cave, 3060m).

Valichiamo il Phu Khola un'ultima volta ed al termine del ponte una indicazione conduce a destra in un minuto ad una piccola ma curiosa sorgente calda che ribolle da una faglia sulfurea. Trenta minuti più tardi la pista si abbassa decisamente e passa sotto una cascata per arrivare alla desolata ex capanna ACAP di **Dharamsala** (3220m) con un paio di nuove casupole in legno che troviamo chiuse. Quando la valle è stata aperta al turismo, il trekking si effettuava in tenda e Dharamsala era il posto dove campeggiare. Oggi, appoggiandosi ai lodge, è obbligatorio proseguire per Meta.

Il sentiero prosegue ancora in saliscendi oltre una frana e un goth (capanna dei pastori) guadagnando lentamente in altezza poi lascia il solco vallivo

principale per seguire la destra orografica di un torrentello e risalire con strette curve il pendio di una valletta portandosi in alto su un dosso con un chorten bianco a 3540m dove il percorso si fa più pianeggiante. Ci si affaccia nuovamente sulla valle di Nar Phu e si scorge sul versante opposto il monastero di Nar Phedi ed infine ecco le poche case di **Meta** (3610m). Arrivo nel buio e negli ultimi trenta metri inciampo nella mia stessa racchetta: tutto bene, niente di rotto tranne che il bastoncino...

Ora lo spazio si fa più aperto, Meta è disposta in una conca, fra campi d'orzo abbandonati. Gli spazi incolti sono usati come campo base per affrontare la salita ai 6981 metri del Kang Garu (Bianca neve, altro diffuso toponimo), cui si accede dalla gola ad est di Meta. Tra le abitazioni

di pietra del villaggio si trovano diversi lodge come il **Kang Garu Hotel**. L'agglomerato è stagionale ed abitato da famiglie di Nar come insediamento invernale e rimane deserto per il resto dell'anno. Una nota triste: il Kang Garu è uno dei più impegnativi Trekking Peak del Nepal, nell'ottobre 2005 diciotto alpinisti nepalesi e francesi furono uccisi da una valanga durante una improvvisa bufera che coprì con un metro e mezzo di neve la regione e fece perire oltre trecento yak nella vicina Nar.

Verso Phu (Nar-tö)

La tappa odierna fra Meta e Chyakhu sarà più impegnativa di quanto sembrerebbe leggendo la mappa della regione. Inoltre Kyang offre un solo lodge (peraltro chiuso al nostro passaggio) ed ormai la tappa va rimodulata in Meta - Chyakhu e Chyakhu - Phu, mentre gruppi più allenati possono tentare Meta - Phu in un solo balzo. Anche oggi gran parte della energia fisica e mentale sarà dedicata ad attraversare un labirinto di montagne russe che salgono e scendono su morene glaciali, separate da torrentelli che sgorgano dai ghiacciai superiori della cresta che ci divide dal Tibet.

Lasciamo la conca di Meta per raggiungere un chorten e proseguire verso settentrione. Presto arriviamo ad una deviazione che alla nostra sinistra porta a Nar. In alto sul versante opposto si intravede il recinto in pietra ma non il villaggio che è più in alto mentre sotto di noi vediamo il monastero e i chorten di Nar Phedi.

Continuiamo dominando la valle principale e in pochi minuti, dopo alcuni goth, troviamo la seconda deviazione per Nar; questa è la pista che prenderemo al ritorno da Phu. Poco oltre il sentiero, in leggera salita, costeggia una malga (**Chhap**) e ci immettiamo sul percorso di Tilman e Snellgrove, l'antica pista infatti non passava da Koto ma dal valico del Kang-la (cresta nevosa, toponimo diffusissimo...) sopra Ngawal che tutt'ora collega Manang, capitale di distretto, con i due villaggi del Nar Phu.

Passiamo diversi goth costruiti appoggiandosi a enormi macigni e arriviamo al chorten di **Jhunam** (SN: Dzu-nam), un ex insediamento khampa a 3640m. I campi di orzo ormai incolti offrono spazi per campeggiare e vi sono anche un paio di fontanelle con una cisterna chiusa da un tombino in ferro.

Indicati genericamente come khampa, i resistenti armati si erano stabiliti nella regione di Nar-Phu dopo la fallita insurrezione del '59 in Tibet. La loro presenza aveva creato una notevole tensione, sia con le autorità cinesi e anche con i residenti locali, e dopo la resa del '74 il governo nepalese li fece spostare nei campi a Pokhara, Dhorpatan e Kathmandu. Con la politica del ping pong, Henry Kissinger avvicinò





USA e RPC. La CIA sospese gli aiuti militari al Tibet (in verità inconsistenti), il Dalai Lama abbracciò la non violenza e i suoi emissari girarono fra i khampa con la registrazione del messaggio di Kundun. In molti si arresero, qualcuno si suicidò, la resistenza finì. Insomma una storia triste.

Da Jhunam scendiamo di sessanta metri ad un torrente per risalire una morena fino ad un chorten. Se il vento tace, si può sentire lo schianto di qualche seracco del ghiacciaio che precipita dal Kang Garu. Una fila di chorten ci guida oltre campi abbandonati e brulli di **Chyakhu** (SN: Cha-go)(3800m), un altro ex insediamento khampa. Snellgrove (1) descrive i campi già incolti una decina di anni prima del

suo passaggio nel 1956 perché il villaggio era stato decimato dal vaiolo e nessuno aveva voluto rinsediarsi. Nel 1959 i khampa occuparono anche questa località per viverci fino al 1974. Due lodge spartani, noi alloggiamo nel primo arrivando da Meta con una veranda soleggiata, ma fredda quando cala il sole.

Il sole giunge presto ed oggi affronteremo una tappa in saliscendi senza praticamente mai alzarci fino alla rampata finale per il cancello di Phu. Superiamo alcune betulle, ultimi alberi che incontreremo e attraversiamo l'ennesimo ponte di assi su un torrente che segna il confine tra i pascoli di Nar e quelli di Phu. Voltandoci indietro, le vedute sugli Annapurna sono superbe e sembra che diventino più grandi più lontano ti muovi. La maestosità di questi giganti mi fa sentire una formica.

A quattro ore da Meta, scendiamo a **Khyang** (3840m), un insediamento invernale occupato per tre mesi all'anno dai paesani di Phu. Un campo ACAP ed un lodge stagionale (attenzione, potreste trovarlo chiuso) offrono una splendida veduta del **Pisang Peak** (6091 m), **Annapurna II** (9737 m), **Gyaji Kang** (7030 m) e **Tilje Peak** (6530 m). Il gruppo è avanti, ma la giornata è bella, da una casa esce una anziana che è ben lieta di prepararmi un tè caldo al vago sapore di fuoco a legna.

Dopo la piana di Khyang si entra rapidamente nella gola arida e brulla del Phu Kholu con il solito saliscendi, estenuante soprattutto per la mente perché si guadagna poco in altezza. Incontriamo greggi di pecore blu o bharal (*Pseudois nayaur*) (2) che pascolano sui pendii brulli. Il paesaggio è ormai desertico, potrebbe ricordare quello del Mustang a chi vi sia stato.

Il greto serpeggia piatto fino ad una strettissima gola sorvegliata da un gendarme di pietra alto una sessantina di metri. Qui il sentiero inizia a salire a zig zag guadagnando quota fra scalini di pietra e ripidi tratti su brecciolino, in breve, ma con il fiatone, siamo sulla terrazza dove finalmente si staglia la porta o cancello detto **Phupi Gyalgoe** - sicuramente uno

degli approcci più spettacolari a qualsiasi villaggio himalayano. Oltrepassata il portale sormontato da tre piccoli chorten, scendiamo seguendo il sentiero che si mantiene alto sulla gola del torrente Phu. La gola si allarga pian piano in una ampia valle. Sul lato opposto vediamo la frazione di **Kjjkòklj**. Oltrepassiamo uno dzong (forte) in rovina, una serie di chorten ed un muro di mani. Notiamo alcune grotte fra le rocce, forse abitazioni, forse eremi, raggiungendo infine il lungo ponte sospeso di fronte al villaggio di **Phu** (4070m). C'è chi definisce queste passerelle metalliche adatte anche ai muli come "ponte tibetano" ma probabilmente non ne ha mai visto uno... La toponomastica del luogo è confusa.: i pundit indiani (3) che mapparono l'area usarono termini differenti e forse inappropriati, come fecero topografi piemontesi dopo l'Unità d'Italia inventando nomi in base ad assonanze a loro incomprensibili: Phugaon, Nar-tò (Nar superiore), in tibetano: sNat sTod. Di fatto il nome originario, secondo uno studio del Snellgrove, sarebbe Nar Ma (Nar basso) per il villaggio ora chiamato semplicemente Nar e Nar-tò questo che ora chiamiamo Phu.

Phu è uno straordinario insediamento abitato da circa quaranta famiglie. Le case si affollano all'inizio di una valle laterale. I rifornimenti sono trasportati fino a qui da carovane di muli. Decidiamo di non sostare un giorno a Phu per acclimatarci; gli escursionisti in genere lo fanno, ma noi abbiamo alcuni problemi a causa di uno sciopero proclamato per il giorno 24 da una delle fazioni maoiste. Alessio e Stefano, i due ragazzi, sono arrivati nel pomeriggio, alcune ore prima di me, e si sono dedicati alla visita del villaggio e del monastero.

La parte alta del villaggio è deserta e in rovina mentre in basso si trovano i lodge, edificati ex-novo dopo aver abbattuto le case originarie. È un vero peccato vedere antichi esemplari di abitazioni tibetane dal tetto piatto affiancate da case stile "geometra di Kathmandu".

Su tutto dominano i resti di una residenza fortificata, forse la casa del locale gyalpo (re). Secondo la EDT-



La Piramide del Pokarkang - Foto Sala

LP, Phu significa “capovalle”, ma che io sappia il toponimo in tibetano vorrebbe dire grotta... A settentrione sullo sfondo si slancia nell'azzurro intenso una piramide di roccia e di ghiaccio, solitaria e perfetta: è il bellissimo **Pokarkang** (6382m) (4), oltre è il Tibet. Il villaggio è innevato e quasi completamente deserto in inverno (da dicembre a marzo). Il piccolo **Samtenling Gompa** sopra il villaggio è normalmente chiuso, ma noi abbiamo visto un monaco viverci.

Il monastero più importante di Phu è il **Tashi Lhakhang Gompa**, che si staglia sulla collina posta fra i due torrenti a nord del villaggio. Una delle tre “ani” (suore) (5) residenti, se presenti, vi mostrerà la sala di preghiera principale (dukang), decorata con alcune trombe cerimoniali, una statua del prezioso maestro Padma Shambhava, gli scaffali di Kangyur e Tangyur, immagini dell'attuale Karmapa (il monastero fu fondato ai tempi del 10° Karmapa) e maschere per le danze cham indossate nella festa in onore della divinità protettrice Dorje Drolu. Altre stanze includono la residenza del lama Karma Sonam Rinpoche, famoso amchi (medico ayurvedico e guaritore tradizionale) che fuggì dal Tibet con il Dalai Lama e che ora vive a Kathmandu. Anche qui ci sono una biblioteca, la cappella della divinità protettrice e il menkhang (la farmacia - ambulatorio) che racchiude vasi di erbe, pozioni e antibiotici. Nella biblioteca è conservato un volume manoscritto con la storia del fondatore Urgyan Lbun-grub gyga-mtsho. Una bella kora (sentiero del pellegrino) conduce fino ad un muro mani adorno con sculture dipinte di blu ed all'eliporto del lama, offrendo eccellenti vedute di Phu. Interessante la fila di chorten e curiose le antilopi e la ruota del Dharma sul monastero che non sono statue ma di... metallo ritagliato.

In questo splendido ambiente dove le rocce grigie e marroni, il greto sassoso del fiume e la mancanza di alberi ricordano il paesaggio del vicino Mustang, Franco entra nel monastero ed il tempo sembra fermarsi, lo accoglie la stessa scena descritta da Snellgrove sessant'anni prima: “Una squadra di uomini e donne è impegnata in preparativi per la cerimonia delle divinità “tranquille e feroci”, che deve essere eseguita quella sera. I fedeli mostrano una leggera sorpresa alla nostra improvvisa apparizione in cima alla scala e ci sediamo per riposare e parlare con loro. Stanno sciogliendo burro in una grande pentola mentre il tè viene preparato e distribuito. Le donne alimentano il fuoco e curano le pentole, mentre gli uomini siedono indaffarati a modellare le torse, le torte sacrificali”.

Per un'altra vista panoramica sulla valle e sul villaggio conviene salire alla frazione di **Ubi** a sud di Phu. Chi opta per un giorno di sosta, può dedicare la giornata alla escursione ai pascoli estivi di **Ngoru Kharka** o al campo base dell'**Himlung** (7125m): occorre seguire il sentiero degli yak fra il pendio e la morena fino al CB stesso. Siamo a due passi dal Tibet, basterebbe risalire la valle verso nord ed al passo **Kongyur-la** ci affacceremmo sull'altopiano dove scorre lo Tsangpo (nome tibetano del Brahmaputra). Ci provò HW Tilman, con la spedizione del 1950 all'Annapurna quando esplorò la valle. A quel tempo

queste creste e queste vette erano considerate un prolungamento della **Catena del Ladakh**. Nel suo resoconto (6), Tilman racconta il tentativo di raggiungere il Saribung-la che in effetti porta direttamente a scendere nel solco vallivo del Mustang passando dai laghi di Damodar Kunda e dalle stupende grotte affrescate di **Luri**.

Bhötuya, alpiniste e danze propiziatorie

Da Phu ripercorriamo i passi di ieri: Khyang, Chyarkha e Jhunam al bivio (il secondo salendo da Meta) dove il sentiero si dirama alla nostra destra verso Nar. La traccia scende fra calanchi sabbiosi collegati fra loro da piattaforme artificiali e ponti naturali. L'intero pendio sembra in procinto di crollare da un momento all'altro. Su uno sperone di roccia si ergono a destra del sentiero i ruderi del **Zampa Cho Dzong** (zam-pa chos rdzong, sacro forte del ponte, dzong è forte, zampa è ponte in tibetano). Appena sotto ci sono i ponti gemelli che attraversano la forra del Dho Khola profonda circa ottanta metri ed in alcuni punti larga solo tre metri. Alcune mappe usano il moderno nome Mahendra Pul (pul significa 'ponte' in nepalese) per questi ponti.

Il campeggio ACAP, ormai in disuso, dopo il ponte, soffre di una cronica mancanza di acqua, quindi è meglio continuare sul sentiero principale, arrampicandosi per 10 minuti e poi scendendo lungo un sentiero laterale a **Nar Phedi** (3550m), tradizionalmente noto come Yunggar. Il Monastero di **Narsadak Changu Tashi Choling Gompa** appartiene alla scuola Kagyud è stato costruito pochi anni fa su un terrazzo che domina la confluenza dei torrenti Dho e Gatte. C'è una buona area di campeggio di fronte al monastero ma è meglio chiedere una stanza nella foresteria annessa gestita da Pasang Lama.

Una breve passeggiata verso i ponti conduce al **Sadik Chorten**, vecchietto di quattrocento anni, conosciuto come Yung-kar Lha-cho (divina adorazione della bianca svastica) o Gyalbu Kumbum. Il **Satte Gompa** che sorge lì vicino è vuoto.

La mattina successiva la tappa inizia subito con una ripida salita senza tratti pianeggianti per un'ora o più ma un piccolo bhatti, non sempre aperto, consente una sosta panoramica. Il Kang Garu si rivela gradualmente al di là del solco vallivo, mentre si superano due chorten. A settentrione si apre alla vista un'altra valle, quasi parallela a quella del torrente Phu, è quella del torrente Labse Khola e si notano le vette che sembrano essere la sua testata. Il sentiero aggira un costolone, offrendo scorci fantastici del Pisang Peak, si oltrepassa un altro chorten fino a un muro e un cancello. Accanto alla porta (il cd “cancello di Nar”), ora di lamiera, una serie di scalini permette ai pedoni di valicare il muro. Alto quasi due metri, il muro impedisce agli yak che



Danze propiziatorie a Naar - Foto Sala

pascolano sui declivi a monte di lasciare l'area del villaggio. C'è poi un elaborato chorten ottagonale (4140 m), a circa un'ora da Nar Phedi. Le rovine dello dzong a Phu, la torre a guardia del ponte, e questo muro, sono quanto resta di strutture difensive di quando, prima del diciottesimo secolo, il Nepal era diviso in piccoli regni,

e Naurgaon era la capitale del piccolo potentato di Ghale Gurung Rajah il cui territorio includeva Manangbhot ed era esteso fino a sud di Thonje nella Marsyandi. Il suo principale nemico era naturalmente il suo vicino più prossimo, il rajah di Lamjung, un villaggio nella valle di Marsyandi sotto Kudi; e queste torri e mura furono probabilmente costruite nel corso di una guerra contro di lui. Il Rajah di Lamjung fu decisamente sconfitto, ma successivamente attirò il Ghale Rajah, nel villaggio di Banan Danda, fingendo di sottoscrivere il trattato di pace, e qui lo massacrò con tutto il suo seguito.

Otto chorten sono schierati a fianco del sentiero, ora quasi pianeggiante con lievi saliscendi. Franco, che sempre arriva molto prima di me, torna indietro per accogliermi e girato un angolo finalmente sono in vista di **Nar** (4180m) adagiato fra campi di orzo in un anfiteatro naturale. Anche qui i pundit del Survey of India si sono sbizzarriti e l'hanno mappato come Naurgaon (gaon è villaggio in hindi).

L'agglomerato offre diverse sistemazioni, però l'unico quasi sempre aperto è lo **Shanti Lodge**, ospitale ma semplice, con sei stanze, un bagno e un negozio che vende forniture come snicker, mars e tonno in scatola. Dopo la semplice cena di ieri al monastero, non ci par vero di poter scegliere fra riso, noodle, patate fritte o bollite, ciapati, momo, noodle soup, zuppe Maggi (funghi, pomodoro, asparagi, etc.), verdure cotte o al curry o in pastella (cavolfiore, verze, piselli). Nar vorrebbe significare il “luogo delle pecore blu” è più grande di Phu, con circa sessantacinque case in pietra disposte su vari terrazzamenti attorno a ruote di preghiera e piccole cappelle. Una centralina ad ovest dell'insediamento garantisce elettricità e una “tower” consente i collegamenti telefonici. Se non fosse per alcuni tetti di lamiera dipinti in blu, il villaggio mostra le linee architettoniche dei villaggi tibetani della Himalaya con i tetti piatti. Il Kang Garu e Pisang Peak dominano l'orizzonte ad oriente.

I nar-pa che incontriamo offrono una gamma di abbigliamenti che va dagli anziani pastori che indossano la veste tibetana tradizionale con chuba e stivali di feltro ai giovani con code di cavallo, jean e Ray Ban. La gente di queste valli di confine (Dolpa, Mustang, Langtang, Khumbu, sono chiamate dai nepalesi bhotiya da bhot cioè Tibet e l'area dell'alta Marsyandi è il Manangbhot (gli altri due bhot sono Mustangbhot e Chharkabhot più ad ovest).



I quattro gompas dell'ordine monastico kagyud meritano una visita, anche se trovare le chiavi presso i quattro diversi custodi può richiedere tempo. Snellgrove nel 1956 ne aveva censiti tre. La immagine dell'attuale 16° Karmapa è comune in Nar (il Karmapa è fuggito dal Tibet nel 1999, raggiungendo l'India via Mustang e Manang).

Il **Guru Choling Gompa** è in alto sul villaggio, più in basso il **Samten Pelgye Ling** racchiude alcune notevoli vecchie statue e il **Kunsel Dechen Choling Gompa** nei campi sotto il villaggio ha un grande fallo dipinto sul muro e un insolita planimetria fuori centro. Il più recente il monastero è il **Samdru Choling**, appena sotto la Shanti Lodge.

Nel 2009, a Nar, è avvenuto un massacro di massa che ha coinvolto tutte le famiglie. Temendo che i loro pascoli fossero saccheggiati dai raccoglitori di **yarsagumba**, il viagra dell'Himalaya, giunti da Gorkha, una folla di Nar picchiò a morte due uomini e gettò i loro corpi in un profondo crepaccio. Catturarono altri cinque uomini e li picchiarono selvaggiamente con bastoni e pietre. Per nascondere il loro crimine, tagliarono i cadaveri in piccoli pezzi, li avvolsero in plastica e li gettarono in un torrente glaciale. Gli assassini, ben sessantacinque uomini e ragazzi (lo stesso numero delle famiglie) giurarono di non rivelare il crimine a nessuno, nemmeno alle loro mogli. Le famiglie degli scomparsi sparsero denuncia e rapidamente la polizia individuò i colpevoli. Gli omicidi vennero separati dal villaggio e portati a Chame, rinchiusi in una palizzata perché

nella valle non esisteva alcuna prigione. Le loro famiglie a Nar raccontano che erano più timorosi della punizione delle loro anime nell'aldilà che di qualsiasi giudizio emesso da un tribunale! Dopo più di un anno venne emessa la sentenza con sei



Donna di Phu - Foto Sala

condanne all'ergastolo e nove condanne a vari anni per complicità. Gli altri poterono tornare a Nar che era rimasto privo di adulti.

Ora la popolazione sembra aver dimenticato e la vita scorre tranquilla. Il villaggio si prepara all'inverno seguendo il ciclo delle stagioni. Nel piazzale sotto la guest house i Nar- pa si radunano per assistere ai riti propiziatori. Sette monaci con i paramenti da danzatori e maschere roteano lentamente eseguendo un *chäm*, forse non ci sono la ieraticità ed il mistero, per altro dovuto – ritengo - alla mancanza di conoscenza da parte dei turisti, come

abbiamo visto a Lho Manthang od ad Hemis, ma in ogni caso è una festa paesana, vivace e partecipata. Il corteo è seguito da una figura atipica che invece del cappello nero bordato di pelo, indossa una lunga parrucca nera. Forse questo personaggio raffigura (o è) la sciamano in una sincretistica danza fra Vajrayana e bön.

Franco ed io decidiamo di scendere a valle. Forse avrei dovuto portarmi una tenda e durante il giorno di riposo del gruppo, salire ai piedi del passo e pernottarvi, magari cavalcando lentamente uno yak.. Secondo alcune guide di trekking è possibile scendere a Koto in una sola lunga giornata: noi ne impiegheremo due. Qualcuno sogna di proseguire aggregandosi a due alpiniste russe di bellezza inquietante e dal fascino indiscutibile che passeranno il Kanga-la per acclimatarsi alle successive salite. La tentazione è forte... ma qualcun'altro è incerto ed alla fine Alessio e Stefano decidono di scendere all'indomani con noi. Salliranno tre giorni dopo al **lago Tilicho** che a 5000 metri è uno dei laghi più alti del mondo, ma questa è un'altra storia.

Il Kanga-la, questo Kanga-la, ed il Western-pass vicino al Mesokanto-la rimangono fra i sogni nel mio cassetto. È bello avere un sogno e realizzarlo, ma occorre averne sempre di nuovi per continuare a viaggiare in questo mondo evanescente che pian piano si ritrae sempre più in alto fra le nubi dell'Himalaya.

Note:

- 1) David Snellgrove, *Himalayan Pilgrimage, A Study On Tibetan Religion by a Traveller Through Western Nepal*, Bruno Cassirer 1961.
- 2) Lovari Sandro, *L' enigma delle pecore blu*. L'altra

faccia della zoologia, Orme Editori, 2012

- 3) *The Pundits: British Exploration of Tibet and Central Asia*, Derek Waller, UPK 1980.
- 4) La LP lo indica come Bhrikuti Peak (6364 m) dal nome della moglie nepalese del re tibetano Song

tzen Gampo, ma la posizione è errata.

- 5) Ani in realtà vuol dire zia e se tradotto non letteralmente significa più "serva" che suora...
- 6) H.W. Tilman, *Nepal Himalaya*, CUP 1952, pp. 180.



Phu visto dal Tashi Lhakhang Gompa - Foto Sala